

Mestre: ri-costruzione di un luogo urbano

Mestre: ri-costruzione di un luogo urbano

Maria de Fanis, Stefania Bertazzon

- 3 Cenerentola nell'isola-che-non-c'è
Presentazione di Gianfranco Bettin, Prosindaco della Terraferma
- 6 Introduzione
di Gabriele Zanetto
- 9 **Analisi di un territorio**
di Maria de Fanis
- 9 Premessa
- 11 Immagini di una città 'fantasma'
- 15 Eredità geostorica
- 19 La strutturazione della città moderna
- 22 La 'sistemazione' idraulica: eutanasia delle acque e cancellazione del territorio
- 25 La crisi del sistema urbano
- 30 Nuove funzioni della città in un contesto metropolitano
- 34 Visioni di governo urbano. Piani e progetti per Mestre
- 39 Biografie di un radicamento tormentato
- 44 Nuove territorialità tra progetto e appartenenza. Il piano per Mestre
- 48 Opinioni sullo sviluppo
- 59 **Un Sistema d'Informazione Geografica (GIS) per Mestre**
di Stefania Bertazzon
- 59 Cos'è un GIS?
- 61 Un GIS per il cittadino di Mestre
- 63 Il duro mestiere del cartografo: misurare Mestre
- 66 Il GIS e la memoria storica
- 68 La ricerca del tempo perduto
- 71 La città, le sue funzioni e il territorio
- 74 Mestre tra molteplici funzioni e scale territoriali diverse
- 77 Mestre e le sue funzioni tra presente e futuro, tra locale e globale
- 80 Conclusione: il GIS per Mestre
- 85 **Bibliografia**

Schede

- 87 Guido Zordan: tre progetti per il centro storico di Mestre
a cura di Brigida Pagani
- 93 Il Centro Culturale Candiani a Mestre
di Marino Cortese, Assessore alla Cultura del Comune di Venezia
- 96 Il Parco San Giuliano, di Antonio Di Mambro



Torre dell'Orologio vista da Via Palazzo

Cenerentola nell'isola-che-non-c'è

di Gianfranco Bettin, Prosindaco della Terraferma

Maria de Fanis e Stefania Bertazzon, giovani e agguerrite studiose, con questi due saggi scritti per *Insula* ci offrono una sintesi e un ritratto fra i più convincenti della Mestre contemporanea e delle sue prospettive. Compito difficile, come pochi. Non esiste forse città italiana più incompresa, o mal compresa, di Mestre, a cominciare, spesso, da chi dovrebbe occuparsene istituzionalmente.

Nel primo dei due saggi, Maria de Fanis ricostruisce la storia di questa incomprensione e, giustamente, la radica nei processi di trasformazione che hanno stravolto l'assetto originario della città – che era un borgo rurale e commerciale, collocato in un punto nodale tra Venezia ed entroterra e che anche per questo fu sempre, fino alla prima guerra mondiale, centro militare importante – facendone, a partire dagli anni trenta, la più grande città industriale del nord-est e un luogo proverbiale dello snaturamento ambientale e urbano, nonché un coacervo di drammatiche tensioni sociali. La prevalenza di una visione “veneziana” nella gestione del territorio ha fatto di Mestre, a lungo, nient'altro che un'appendice della Venezia storica, il luogo in cui realizzarne le ambizioni di modernità, costi quel che costi. Il prezzo pagato, in effetti, è stato elevatissimo, come ad esempio dimostra il processo per le morti e per i danni ambientali intentato contro l'industria chimica di Porto Marghera.

Stefania Bertazzon, nel secondo saggio, evoca fra l'altro la fiaba di Cenerentola, per descrivere suggestivamente un certo atteggiamento presente nella città. E giustamente lo fa non tanto riecheggiando una specie di piagnisteo che da tempo la affligge, con le lamentazioni e le frustrazioni di una parte degli abitanti e dei ceti che la rappresentano, bensì, deprecando proprio quel piagnisteo, insistendo sulle potenzialità di Cenerentola, sulla sua capacità di accettarsi ma anche di conoscere le proprie risorse. Sapendo così, al momento giusto, giocarle fino in fondo, riscattandosi con la forza delle proprie qualità, che la fuliggine dei lavori duri e sporchi ai quali è stata a lungo costretta ha nascosto agli occhi dei superficiali. Ma i primi sguardi superficiali, spesso, sono proprio i nostri, se non impariamo a studiarci, a conoscerci veramente. È questa, per Cenerentola, la via del trionfo.

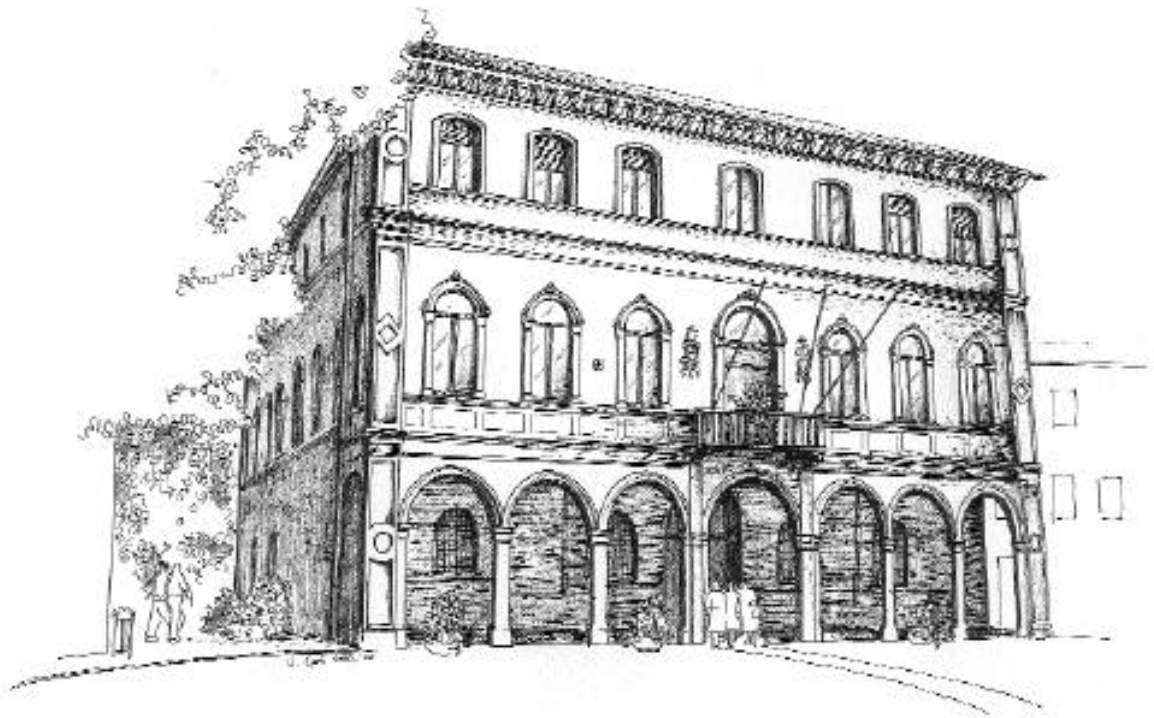
La proposta che, in concreto, le due studiose avanzano, cioè quella di utilizzare gli strumenti più raffinati ed efficaci di rappresentazione e gestione della realtà sociale, urbana e ambientale della nostra area va in questa direzione. Il Sistema di Informazione Geografica, cioè il GIS (dall'inglese

Geographical Information System) può rappresentare un'opportunità notevole, per una città che ha bisogno al tempo stesso di guardarsi dentro, di guardare indietro – alla storia, e a ciò che ne rimane sul territorio – e di guardare avanti, cioè di progettarsi un ruolo nel futuro e nelle diverse dimensioni alle quali appartiene (come ricordano de Fanis e Bertazzon: il comune, il Veneto, il nord-est, l'Italia, l'Europa, ma, per il tramite di Venezia, il mondo intero, si potrebbe aggiungere, senza temere ironie). Di che cosa si tratti, il lettore lo capirà leggendo questi saggi, in particolare quello di Stefania Bertazzon. Ma della sfida globale che rappresenta la reinvenzione di un ruolo per la città di Mestre – che da sola è grande quasi come Treviso, Belluno e Vicenza messe assieme, almeno per numero di abitanti e per complessità di funzioni coesistenti – della complessità e portata di tale sfida, va sottolineato, ci si potrebbe render conto anche solo attraversando la città rapidamente. Trascorrendo, cioè, dai bordi della laguna, al temibile “valico” della tangenziale (come lo chiamano i bollettini del traffico), dal grande petrolchimico al grande e crescente porto al parco scientifico-tecnologico alle sezioni universitarie, dalla densità urbana di tante zone alla rarefazione delle frazioni che si sgranano dentro la regione, dall'aeroporto – il terzo d'Italia – alle nuove e vaste, fin troppo, aree commerciali, dalle parti preziosamente restaurate del centro città a quelle in trasformazione e riqualificazione delle periferie, che sono in realtà il centro della vita di gran parte della popolazione e che recano ancora visibili i segni e le ferite di una durissima vicenda sociale e urbana durata quasi mezzo secolo.

Maria de Fanis ha evocato un'altra immagine fiabesco-letteraria, quella dell'isola-che-non-c'è di Peter Pan, riferendosi alle interpretazioni di Mestre come “non luogo”, come “città invisibile” e, in sostanza, negata. Negata, cioè soffocata, espropriata di sé, del proprio ambiente e della propria storia, Mestre lo è stata di sicuro: ma altrettanto è stata, e fino in fondo, luogo certo, altro che “non luogo”, altro che “non città” o isola introvabile. È stata luogo vissuto, isola trovata da moltissimi che qui sono venuti a cercare lavoro e opportunità, vita nuova, e che li hanno trovati dovendosi anche inventare una comunità, un percorso di socializzazione. Mestre è cresciuta così, tra sopravvivenza e orgogliose rivendicazioni di una storia e di un'identità preesistenti e una drammatica ma tenace scoperta di una dimensione nuova che infine, oggi, produce un mix sociale e culturale originalissimo, senza confronti nel Veneto e nel nord-est.

Mestre, con Marghera è stata città industriale e moderna quando il Veneto era ancora rurale e arretrato. È stata caos e movimento quando il Veneto era fermo nel vecchio ordine. È oggi ricerca di un ordine nuovo, post-industriale,

quando il resto della regione è stravolto dal caos dell'industrializzazione diffusa e della marmellata urbanistica fatta di capannoni, villette, condomini, centri commerciali, svincoli autostradali e stazioni di servizio, senza soluzione di continuità e senza coordinate estetiche (e anche senza rispetto per la propria storia). Con un colpo di teatro, se saprà valorizzare le grandi risorse che questa storia sofferta ma cruciale nella vicenda del Novecento italiano ed europeo le lascia in eredità, Mestre, esattamente come Cenerentola, potrebbe porsi in un balzo, vestita al modo giusto, nel posto giusto, all'ora giusta. E senza neanche temere la mezzanotte: quella, è suonata in realtà per il secolo che l'ha così a lungo maltrattata e mal compresa.



Municipio